

PARTE QUARTA
NEZIKIN O DEI DANNI

TRATTATO QUINTO
M A K K O T
DELLA FUSTIGAZIONE

TRATTATO MAKKOT

INTRODUZIONE

Il nome del presente trattato Makkot מַכּוֹת, *battiture*, viene dal soggetto principale di cui esso si occupa, cioè appunto la pena della fustigazione, che fa seguito alle pene capitali di cui si occupa il trattato precedente, col quale il presente forma un tutto; benchè diviso in due parti fino dai tempi del Talmud. Questa è la ragione per cui questo trattato, sebbene meno voluminoso, si trova a questo posto; e va osservato in proposito, che la consecutività dei trattati in questo ordine della Mishnà, segue anche un criterio logico, oltre che essere in massima regolata dal volume di essi, come sempre avviene per tutti gli altri trattati.

Il presente trattato consta di tre capi, di cui il primo comincia coll'occuparsi dei testimoni falsi, in evidente continuazione dell'ultimo capo del trattato precedente. Vi si accennano parecchi casi in cui non si può applicare al falso testimonio la pena ch'egli voleva infliggere all'accusato, e perciò egli viene assoggettato alla fustigazione, oppure eventualmente ad una pena pecuniaria, e finalmente alla morte. Il capo secondo, tratta quasi esclusivamente di quegli omicidi involontari, i quali avevano il diritto di mettersi in salvo nelle città di rifugio עֲרֵי הַמִּקְלָט, esponendone le più minute circostanze. Il capo terzo, enumera le prevaricazioni punibili con la fustigazione; espone il modo come veniva inflitto questo castigo, e i casi in cui l'esecuzione incominciata, di esso, doveva venire sospesa; contiene quindi alcune proposizioni di carattere narrativo, con cui si chiude il trattato.

TRATTATO MAKKOT

CAPO I

1. Come vengono trattati i testimoni quali falsi? (1) (Se dicono): Noi testifichiamo contro il tale ch'egli è figlio di una donna divorziata, oppure che compì la cerimonia dello scalzamento (2); non si può dire che questi sia dichiarato, (per castigo), in vece sua, figlio di una divorziata o di una che compì lo scalzamento (3); ma riceve le quaranta battiture. (Se dicono): Noi testifichiamo contro il tale che egli è punibile con l'esilio (4); non si dice: « Vada in esilio costui in sua vece » (5); ma egli riceve le quaranta battiture. « Noi testifichiamo contro il tale che divorziò sua moglie, e non le ha versato il suo importo dotale (6); eppure fra oggi o domani (7) egli finirà per pagarle il suo importo dotale (8); si stima quanto taluno le darebbe per quell'importo dotale (9), per il caso che ella rimanesse vedova o venisse ripudiata; mentre in caso ch'ella premonisse al marito questi la erediterebbe (10). « Noi testifichiamo contro il tale ch'egli è debitore verso il suo compagno di mille *zuz*, con la condizione di versarglieli entro trenta giorni »; egli invece sostiene: « da qui a dieci anni »; si stima quanto darebbe uno che ha un debito da pagarsi fra trenta giorni, per pagarlo fra dieci anni (11). **2.** Noi testifichiamo che il tale deve al suo compagno dugento *zuz*; e furono trovati falsi, ricevono la fustigazione e devono pagare, perchè non è la parola (12) che lo condanna alla fustigazione (13) quella che lo condanna al pagamento. Questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori dicono: Chi deve pagare, non viene fustigato (14). **3.** Se dicono: Noi attestiamo contro il tale che si merita le

(1) Il precedente trattato si chiuse con un caso, in cui i testimoni falsi non vengono puniti con la stessa pena che avrebbe subito il loro accusato se fosse stato riconosciuto colpevole, e qui continua a parlare di altri simili casi. L'aggettivo ב'חזקת viene appunto dalla voce בזק adoperata per questo caso (Deut. XIX, 19), e significa macchinare un piano in danno altrui. (2) Nessuna di queste donne può essere sposata da un sacerdote, e se il matrimonio è avvenuto, i figli sono profanati per il sacerdozio. (3) Nemmeno se il testimone, fosse un sacerdote, perchè la punizione si estenderebbe anche ai figli. (4) Cioè ch'egli ha commesso un omicidio involontario, per cui deve andare in esilio in una città di rifugio. (5) Il falso testimonio, perchè il testo dice: *Egli* deve fuggire; la legge vige soltanto per lui. (6) Il quale veniva versato alla moglie o dopo la morte del marito, o all'atto del divorzio. (7) Benchè con qualche ritardo. (8) I testimoni non volevano fargli versare questo importo, cosicchè constatati falsi, lo debbono pagare loro; si tratta, in certo modo, di un credito. (9) Cioè le darebbe ora per comperarlo. (10) E il compratore perderebbe il suo denaro. Questo importo offerto dal compratore si detrae dall'importo totale, e la differenza è la multa pagata al marito dai falsi testimoni. (11) E questo è l'importo che i testimoni falsi devono pagare. (12) Della Scrittura (il titolo di reato, contemplato da un versetto. E. S.). (13) Il nono comandamento. (14) Se-

quaranta battiture e furono trovati falsi, ne ricevono ottanta; quaranta per avere prevaricato il comando: « Non attestare il falso contro il tuo prossimo »; e quaranta per il comando: « E farete a lui come macchinò di fare al suo fratello » (15), questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori dicono: Essi ricevono soltanto quaranta battiture (16). Si divide (17) la multa, ma non si dividono le battiture. Come s'intende? Se hanno testimoniato contro di lui che deve al compagno duecento *zuz*, e furono trovati falsi, dividono fra di loro (18); ma se testimoniaron contro di lui ch'egli merita le quaranta battiture e furono trovati falsi, riceve ognuno quaranta battiture. 4. Testimoni falsi, vengono puniti come tali soltanto quando la convinzione del contrario si riferisce alla loro persona (19). Come s'intende? Se dicono: « Noi testimoniamo contro quel tale che egli ha ucciso una persona », ed altri dicono loro: « Come potete voi testificar ciò, mentre quel (supposto) ucciso od uccisore, era con noi in quel giorno nel tal luogo? »; allora quelli non vengono considerati testimoni falsi (20). Se però (gli altri) dicono loro: « Come potete voi testificar ciò, mentre *voi* eravate con noi in quel giorno nel tal luogo? », quelli vengono dichiarati falsi, e condannati a morte sulla deposizione di questi. 5. Se vengono altri testimoni (21) e (quci) (22) li dimostrano falsi; vengono ancora altri, e (quei) li dimostrano falsi; magari cento (23), vengono tutti uccisi. R. Ieudà dice: Questa sarebbe una banda di ribelli (24); non viene condannata che la prima copia di testimoni (25). 6. I testimoni trovati falsi, vengono giustiziati soltanto dopo che il giudizio fu eseguito (26); perchè i Sadducei (27) dicono: Finchè (l'accusato) sia ucciso, conforme al *totes* (28) che dice: Vita per vita; ma i Dottori dissero loro, il testo dice: E farete a

condo il testo Deut. XIX, 19: « E farete a lui, quanto egli meditava perversamente di fare al suo fratello ». Perchè volevano far pagare al compagno. (15) Siccome il testo dice: a norma della sua colpa, in singolare; si deduce che non viene punito che per una colpa, e in questo caso dei falsi testimoni, alla multa. (16) Il comando: non attestare, ecc. è considerato come ammonizione rispetto all'altro. (17) In tre parti, se vi sono tre testimoni, e fu preso il numero 3, perchè 39 non è divisibile che per 3 e 13. (18) La multa, ognuno paga un terzo, perchè basta che l'accusato riceva una volta la somma di cui lo si voleva danneggiare. (19) Cioè quando sussiste un alibi riferibile a loro stessi. (20) Cioè sono tali, ma non subiscono la pena che volevano far subire all'accusato. (21) Contro l'omicida. (22) Che hanno convinto di falso i primi. (23) Se anche cento paia si susseguono. (24) Dal gr. *στράσις* ribellione. Sarebbero una banda di ribelli. Quei due o più che dichiarano falsi i testimoni, perchè non è possibile che tanti siano stati con loro, e si ammette che sia gente che contro ogni legge voglia salvare l'omicida. (25) *ת* = *ת* aram. *ת* società, unione, copia. S'intende, non meritano fede che per sbugiardare una coppia di testimoni. (26) La sentenza fu pronunciata, sulla loro deposizione. (27) Seguaci di Zadok e Baithos che ripudiavano molte teorie tradizionali.

lui come macchinò di fare al suo fratello; il suo fratello dev'essere ancora in vita. Se è così, perchè fu detto: vita per vita? Si potrebbe credere che dal momento che fu accolta la loro testimonianza (29), vengono uccisi, perciò dice: vita per vita; essi non vengono uccisi che dopo pronunciata la sentenza (30). 7. Sulle deposizioni di due testimoni o di tre testimoni, viene giustiziato chi deve morire (31); se la testimonianza è confermata da due, perchè afferma la scrittura in particolare anche tre? Solo per opporre i tre ai due; come tre possono convincere di falso, due; così due possono convincere di falso tre. E donde rileviamo che essi (32) possono convincere di falso anche cento? Perchè sta scritto « testimoni » (33). R. Simeone insegna: Come due testimoni non vengono condannati a morte se non sono ambedue convinti di falso; anche tre non vengono condannati a morte, se non sono tutti e tre convinti di falso. E donde rileviamo anche cento? Perchè sta scritto « testimoni ». R. Akibà insegna: Il terzo viene citato (34) soltanto perchè si sia rigorosi contro di lui, e che la sentenza contro di lui sia eguagliata a quella contro di loro. Se la Scrittura punisce così quegli che si associa ai peccatori come i peccatori stessi; tanto maggiormente retribuirà essa il premio a quelli che si associano agli esecutori dei precetti, come agli esecutori stessi dei precetti! (35). 8. Come di due testimoni, se uno è trovato consanguineo o inetto, lo loro testimonianza è invalida, così anche di tre, se uno è trovato consanguineo o inetto, la loro testimonianza è invalida (36). Donde rileviamo anche cento? (37). Dal testo che dice (ripetutamente): « testimoni ». Dice R. Iosè: Quando ha valore questa sentenza? In procedure capitali (38); però in procedure pecuniarie, la testimonianza viene convalidata dagli altri (39). Rabbì insegna: Ciò fu detto tanto per processi capitali che per processi pecuniari. In qual caso però? Nel caso (40) in cui essi (41) abbiano ammonito insieme (42); non però se non ammonirono insieme (43); perchè cosa dovrebbero fare due fratelli che videro contemporaneamente (44) un tale uccidere una persona? (45). 9. Se due lo vedono da una finestra e due lo vedono da

(28) Deut. XIX, 19. (29) Constatato che essa è falsa. (30) Perchè un condannato a morte, è come se fosse già morto. (31) Deut. XVII, 6. (32) Due testimoni. (33) Questa parola bastava una volta sola e viene invece ripetuta. (34) Nel testo. (35) Perchè la misura del premio, è sempre più abbondante che la misura del castigo (v. Es.: X, 5-6). (36) Benchè ve ne restino ancora due. (37) Che anche per cento vale questa disposizione. (38) Dove un testimone non basta. (39) Due o più testimoni. (40) Di processi capitali. (41) Il testimone valido e l'invalido per qualsiasi causa. (42) Il delinquente, mostrando così di voler fare testimonianza. (43) Non avendolo ammonito con gli altri, mostrò di non avere intenzione di deporre, e quindi la testimonianza ha valore anche senza di lui. (44) Insieme ad un terzo, non loro consanguineo. (45) Uno dei due fratelli può certo testimoniare insieme al terzo, se l'altro fratello non ha ammonito e

un'altra finestra, ed uno lo ammonisce in mezzo (46); se gli uni possono vedere gli altri, costituiscono una sola testimonianza, altrimenti due testimonianze. Se dunque un paio di testimoni sono dimostrati falsi, il delinquente (47) e questi (48) sono giustiziati, l'altro paio di testimoni è assolto. R. Iosè insegna: nessuno viene mai giustiziato fuorchè nel caso che ambedue i testimoni l'abbiano ammonito verbalmente; perchè il testo suona (49): Per bocca (50) di due testimoni. Un'altra spiegazione: « Per bocca di due testimoni ». Ciò significa che il Sinedrio non può escutere (i testimoni) mediante un interprete (51) **10**. Se un tale, dopo pronunciata la sentenza, fugge e poi si ripresenta allo stesso tribunale, non si annulla la sua sentenza (52). Dovunque due si presentino e dichiarino: Noi attestiamo contro il tale che fu sentenziato dal tribunale del tal luogo (53), e i tali e tali erano suoi testimoni; egli può essere giustiziato. Il Sinedrio (54) funge il suo munere tanto in Terra Santa che fuori di essa. Un Sinedrio che giustizia a morte un uomo in un settennio si chiama: Guastatore (sanguinario). R. Eleazaro figlio di Azarià diceva: Uno ogni settant'anni. R. Akibà e R. Tarfon dicevano: Se noi fossimo stati membri del Sinedrio, nessuno sarebbe stato mai giustiziato (55). Rabban Simeone figlio di Gamliel diceva: Costoro avrebbero resi numerosi gli omicidi in Israele.

CAPO II

1. I seguenti devono andare in esilio (1): chi uccide una persona per errore; se uno spiana con un cilindro (2) ed esso cade su taluno e lo uccide;

non ha intenzione di testimoniare. (46) Il quale, se non ha intenzione di far testimonianza, può essere anche un parente o uno che è invalido a testimoniare. (47) Sulla deposizione dei testimoni veri. (48) I due testimoni convinti di falso. (49) Deut. XVII, 6. (50) La bocca dei testimoni deve causare la morte, sia per l'ammonizione sia per la deposizione. (51) I giudici devono almeno comprendere la lingua dei testimoni anche se non la parlano, perchè le domande possono essere rivolte a loro mediante l'interprete. (52) Per ripigliare il processo affine di trovargli delle ragioni di assolverlo. (53) Indicando anche il tempo, ecc. (54) Cioè la istituzione di tribunali costituiti da giudici legalmente nominati. (55) A forza di domande e domande i testimoni avrebbero dovuto contraddirsi e si sarebbe dovuto non già assolvere così l'imputato, ma condannarlo al carcere (Sanh. IV, 5). (Ma si vede chiaramente da questo passo, che, anche nella tradizione dei Rabbini tannaiti, l'interpretazione legale e religiosa delle severe comminazioni di morte per gravi reati criminali, nelle parole della Torà, come si disse nel precedente Trattato, è a solo titolo di intimorimento d'ambiente e profilassi morale e sociale, più importando di premunire un consorzio umano inferendo nei primi casi di tabe morale, che di reprimere a rincorsa i frequenti casi di poi moltiplicatisi a valanga per contagio, — in veste rigida di repressione postuma e cruenta. E. S.).

(1) Nelle città di rifugio. (2) Cosiddetto: rullo. Sul tetto di una casa, da רֹאשׁ הַגָּגִים ro-

se uno rotola (3) una botte ed essa cade addosso a taluno e l'uccide; se scendeva da una scala e cade addosso a un altro (4), e l'uccide; deve andare in esilio. Se però uno tirava su un cilindro che cadde su un altro e l'uccide; se uno sollevava una botte e si rompe la corda e quella gli cadde addosso e l'uccide; se ascendendo una scala (5), cade addosso a un altro e l'uccide; non va in esilio. Questa è la regola generale: Ogni qualvolta in atto di scendere (uccide), causa l'esilio (6); qualora non sia in atto di scendere, non causa l'esilio (7). Se il ferro si stacca dal manico e uccide, Rabbì opina che l'uccisore non va in esilio; gli altri Dottori affermano che egli va in esilio; se si stacca un pezzo del legno che viene spaccato (8); Rabbì opina ch'ei deve andare in esilio; gli altri Dottori dicono che non deve andare in esilio (9). **2.** Se uno lancia una pietra in una strada pubblica e uccide taluno, quegli va in esilio. R. Eliezer figlio di Jacob dice: Se dopo che la pietra era già uscita dalla mano sua, l'altro sporge il capo e ne fu colpito, quegli è assolto. Un tale lancia una pietra nel proprio cortile e uccide; se il danneggiato era autorizzato ad entrare colà, quegli va in esilio; altrimenti non va in esilio, perchè il testo (10) dice: « Se taluno va col suo compagno nel bosco ». Come nel bosco hanno diritto di entrare tanto il danneggiato che il danneggiante (11), così ne rimane escluso il cortile di un padrone di casa in cui non è permesso al danneggiato (e al danneggiante) di entrarvi. Abbà Sciaùl insegna: Come lo spaccare legna è un atto arbitrario, così per ogni atto arbitrario (12); esclusi il padre che percuote il proprio figlio; il maestro che punisce il suo discepolo, e l'esecutore della legge (13). **3.** Il padre va in esilio per il figlio (14), e il figlio va in esilio per il padre. Chiunque va in esilio per causa di un israelita, e un israelita va in esilio per causa loro; ad eccezione che per uno straniero di domicilio stabilitosi in Terra Santa (15). Un tale straniero non va in esilio che per un altro di tali stranieri. Un cieco non va in esilio (16); questa è l'opinione di R. Ieudà; R. Meir opina ch'ei va in esilio. Se (l'uccisore) è un nemico, non va in esilio (17) R. Iosè figlio di Ieudà dice: Il nemico

tolare (רָבָה עֲלֵי עֲרֹבָה carro, ruotabile). Dall'altro con una corda o catena שְׁלִשְׁלֵת או שְׁרִשְׁרֵת. (4) Che si spacca la testa. (5) Sdrucchiola. (6) A chi maneggia l'oggetto. (7) Perchè le parole: « e lasciò cadere », indicano la direzione dall'alto al basso. (8) E colpisce un uomo uccidendolo. (9) Perchè la morte avvenne per causa indiretta. (10) Deut. XIX, 5. (11) Così vale la legge per ogni luogo ove tanto al danneggiante che al danneggiato è permesso di entrare. (12) E' punibile coll'esilio l'uccisione involontaria. (13) Incaricato di applicare la fustigazione prescritta al colpevole. Perchè tutti e tre agiscono per compiere un dovere. (14) Se lo uccide inavvedutamente, non però nell'atto di punirlo. (15) Avveniticcio proselita dell'« idolatria », che osserva soltanto i sette precetti dei Noachiti. (16) Perchè il testo dice dell'omicida: senza vedere; quindi si presuppone che egli possa vedere. (17) Perchè il testo parla di uno che non è nemico. Nemico intendosi un individuo

viene giustiziato, perchè viene considerato come ammonito. R. Simeone dice: Vi è il caso di un nemico che va in esilio e di un nemico che non va in esilio; questa è la regola generale: chiunque del quale si può dire che uccise premeditatamente non va in esilio (18); ma se non si può dire di lui che uccise premeditatamente, va in esilio (19). **4.** Dove andavano in esilio? Nelle città di rifugio; in quelle tre che erano al di là del Giordano e nelle tre che erano nel paese di Canaan (20); conforme al testo che suona (21): Tre città destinerete al di là del Giordano, ed altre tre città destinerete nella terra di Canaan, ecc. Prima che fossero scelte le tre città nella terra di Canaan, le altre tre che erano al di là del Giordano, non potevano accordare asilo, conforme al testo che suona (22): Sei città di rifugio saranno; tutte sei dovevano avere nel tempo stesso il diritto di asilo. **5.** Verano altresì dirette delle strade conforme al testo che suona (23): Stabilirai per te la via (24), e dividerai in tre parti (25). Gli davano due allievi dei Dottori (26); affinchè se (il vendicatore del sangue) (27) volesse ucciderlo (28) per la via, essi gli facessero delle rimostranze. R. Meir insegna: Anch'egli parlava per sè stesso (29), conforme al testo che dice (30): Questa sia la parola dell'uccisore. **6.** R. Iosè figlio di Ieudà dice: Dapprincipio (31) tanto chi commetteva l'atto per errore che chi lo compiva premeditatamente, si rifugiava nelle città di asilo; il tribunale poi mandava a prenderlo da là; chi dal tribunale è condannato a morte, viene giustiziato, chi non è condannato a morte, viene dimesso; chi è condannato all'esilio, viene restituito al suo luogo, conforme al testo che suona (32): E la comunità lo farà ritornare alla sua città di rifugio. Tanto il sacerdote unto con l'olio dell'unzione, quanto quello consacrato coi vestiti sacerdotali (33); come pure quello dimesso dall'ufficio di sommo sacerdote (34),

con cui per rancore non parla da tre giorni almeno. (18) Ma viene processato e condannato a morte, se trovato colpevole. (19) Anche se è nemico: ma la disposizione legale però non è conforme a nessuna di queste tre opinioni; l'individuo non viene giustiziato, perchè non è vero omicida; nè va in esilio, perchè trattandosi di un nemico, si ammette che sia stata una rozza trascuranza; quindi si punisce con la prigione. (20) Anche le altre 42 città dei Leviti, davan diritto a rifugio. Però, mentre le sei città predestinate erano fissate onninamente a tale scopo, per le città levitiche, richiedevasi prima il consenso degli abitanti. Cfr. Talm. bab. Mak. 10 a - E. S.). (21) Num. XXXV, 14. (22) Ib XXXV, 13. (23) Deut. XIX, 3. (24) Queste strade dovevano essere ritenute sempre in ottimo stato. (25) Il territorio, per destinare ad ogni sezione una di asilo. (26) Per accompagnarlo lungo la via. (27) Il בן עמית stretto parente dell'ucciso. (28) L'omicida involontario. (29) Cercava di giustificarsi. (30) Deut. XIX, 4. (31) Appena compiuto l'omicidio, prima di comparire in giudizio. (32) Num. XXXV, 25. (33) Dopo che al tempo del re Giosia, l'olio dell'unzione era stato nascosto, e il sommo sacerdote veniva consacrato tale, per investitura, cioè dall'uso che egli faceva per la prima volta degli otto vestiti a lui destinati per eredità del suo predecessore. (34) Quegli che aveva supplito nelle sue

provocavano (35) il ritorno dell'esiliato. R. Ieudà insegna: Anche quello unto per la guerra (36) provocava il ritorno dell'omicida involontario. Perciò le madri dei sommi pontefici sollevano provvederli (37) di alimento e di vestito, perchè non pregassero che i loro figliuoli (38) dovesero morire. Se dopo pronunciata la sentenza, muore il sommo pontefice, non va in esilio (39). Se però prima della proclamazione della sentenza, morì il pontefice, e ne fu deputato in sua vece un altro, e quindi fu pronunciata la sentenza; ei non ritorna che alla morte del secondo (40). 7. Se la sentenza fu pronunciata quando non c'era sommo pontefice (41); o taluno ha ucciso un sommo pontefice (42), oppure se un sommo pontefice ha ucciso taluno, non può uscirne (43) mai più. Egli (44) non può uscire nemmeno per fare testimonianza per l'adempimento di un precetto religioso, nè per testimonianza in processi pecuniari, nè per testimonianza in processi capitali; nemmeno se Israele avesse bisogno di lui, foss'egli magari il comandante in capo dell'esercito d'Israele, non esce da là mai più; conforme al testo che dice: « e sarà colà »; colà sarà la sua abitazione, colà sarà la sua morte; colà sarà la sua tomba. Come serviva di rifugio la città, così serviva di rifugio il suo territorio (45). Se l'omicida va fuori del territorio (di asilo) e il vendicatore del sangue lo trova, R. Iosè di Galilea insegna che al vendicatore del sangue è *imposto* ed a qualsiasi altra persona è *permesso* (di ucciderlo). R. Akibà insegna: Al vendicatore del sangue è *permesso* (di ucciderlo); tutti gli altri uomini *non sono colpevoli per lui* (46). Se un albero sta entro il territorio e il suo ramo si estende fuori del territorio; oppure se si trova fuori del territorio e il suo ramo si stende entro il territorio; tutto si dirige a norma del ramo (47). Se compì l'atto in quella stessa città (48); deve andare in esilio da una vicinanza al-

funzioni il sommo pontefice ammalato o altrimenti impedito, e poi aveva cessato delle sue funzioni riassunte dall'altro. (35) Con la loro morte. (36) Veniva unto e incaricato di tenere il prescritto discorso all'esercito, prima di muovere alla guerra (37) Gli esiliati per omicidio involontario. (38) I pontefici. (39) Perchè appena pronunciata la sentenza, egli è già considerato esiliato, e quindi la morte del pontefice espia per lui, che va assolto. (40) Del neo eletto. (41) Per sede vacante. (42) E la sentenza fu proclamata prima che ne fosse nominato un altro. (43) L'omicida non può abbandonare mai più la città di rifugio. (44) L'esiliato. (45) Fino a una distanza di 2000 braccia, che costituiva il limite permesso a percorrersi di sabato. (46) Di omicidio, se lo uccidono. Taluno suppose con giustissimo criterio che si debba intendere, senza י'ס , tutti gli altri sono colpevoli. (47) Basta ch'ei si trovi sotto il ramo di un albero situato entro il territorio, o al tronco di un albero che sta fuori, ma protende i rami entro il territorio, per essere al sicuro. (48) L'omicidio involontario nella città

l'altra (49). Il levita deve andare dalla (sua) città in un'altra (50). 8. (Così pure) (51) se un omicida involontario si rifugia in una città di asilo e gli abitanti della città gli vogliono far onore, deve dir loro: Io sono omicida. Se gli dicono: « Tuttavia », può accettare da loro, perchè sta scritto (52): Questa sia la parola dell'omicida. Essi dovevano pagare un affitto ai Leviti (53); questa è l'opinione di R. Ieudà. R. Meir insegna: Non pagavano loro affitto. Egli può ritornare all'ufficio che fungeva prima (54); questa è l'opinione di R. Meir. R. Ieudà insegna: Non poteva ritornare all'ufficio che fungeva prima.

CAPO III

1. I seguenti ricevono la fustigazione: Chi si accoppia alla propria sorella, alla sorella di suo padre, alla sorella di sua madre, alla sorella di sua moglie, alla moglie di suo fratello, alla moglie del fratello di suo padre o a una donna mestruata (1); un sommo sacerdote che sposa una vedova (2); un sacerdote comune che sposa una divorziata o che ha compiuto lo scalzamento; un israelita che ha sposato una bastarda o netinea (3), o una israelita che ha sposato un netineo o un bastardo. Per una vedova e divorziata (4), la punizione è per due titoli; per una divorziata che ha anche compiuto lo scalzamento, si è colpevoli per un titolo solo (5). 2. Un impuro che mangia cose sante (6), uno che entra impuro nel Santuario, chi mangia sego, sangue,

di rifugio. (49) *שְׁכֵנִיָּה* = *un abitato*, piccolo gruppo di poche case, però nella stessa città da un quartiere all'altro. (50) Il levita andava in un'altra città di rifugio, se aveva commesso l'atto in quella da lui abitata, perchè, come si disse alla nota 20, anche la città dei Leviti avevano diritto di asilo. (51) Alcune edizioni non leggono questo vocabolo. (52) Deut. XIX, 4. (53) Se si rifugiava in una delle 42 città dei Leviti, non però nelle 6 città di asilo. (54) Tornato dall'esilio, può rivestire le cariche di prima, *שָׂרָרָה* signoria, dominio.

(1) L'enumerazione dei casi, non è completa; quelli qui enumerati, sono veramente puniti con estinzione *בְּרֵחַ*, o, taluni, con la morte; ma la fustigazione unita a sincero pentimento ed espiazione nel dolore, può conciliare il perdono. (2) In generale ogni prevaricazione di un precetto della Legge, implica la fustigazione. (3) Discendente dei Gabaoniti. (4) Sposata da un sommo pontefice. (5) Perchè la proibizione di quella che ha compiuto lo scalzamento, è rabbinica, e si basa sul testo che proibisce la divorziata. (6) Vengono altresì puniti con la fustigazione. (Tutte dunque, le trasgressioni *volute*, a queste norme rituali e mistiche di *santificazione spirituale e materiale*, denominate « *Hukkim* », cioè a dire: disposizioni *statuite ex-novo*, e imposte da Dio nel Codice mosaico, Thorà, ad Israele esclusivamente, come popolo levitico e sacerdotale dell'Umanità; in opposizione e protesta ai *misticismi e malefici idolatrici*, degli antichi Noachiti paganizzati, oggi ancora vigenti per primitiva, ininterrotta tradizione, fra i popoli selvaggi e idolatri, a

avanzo di sacrificio (7), cosa abbominevole (8) o cosa impura; chi scanna od offre sacrificii fuori del Santuario, chi mangia sostanze fermentate di Pasqua, chi mangia o lavora nel giorno dell'Espiazione, chi compone l'olio dell'unzione e chi compone il profumo (9), chi si unge con l'olio di unzione, chi mangia animali morti da sè o sbranati, rettili o vermi, chi mangia sostanze, dubbie (10), prima decima da cui non fu prelevata l'offerta, seconda decima e cose sacre non redente. Che quantità deve aver mangiato di sostanze dubbie, per esser colpevole? R. Simeone opina: Anche una quantità minima: gli altri Dottori dicono; Quanto una oliva. Disse loro R. Simeone: Non convenite voi che chi mangia una formica, per quanto piccola è colpevole? Essi gli risposero: Perchè essa è tale quale fu creata (11). Egli disse loro: Anche un granello di frumento è tale quale fu creato (12). **3.** Chi mangia primizie prima di avere pronunciato il relativo squarcio biblico (13), cose santissime al di là delle cortine (del Tempio) (14), sacrifici di minor santità e seconda decima al di là delle mura, chi rompe un osso del sacrificio pasquale puro, riceve le quaranta battiture. Chi però lascia avanzare parte del sacrificio pasquale puro (15), o che rompe un osso dell'impuro, non riceve le quaranta battiture. **4.** Chi prende (16) la madre insieme ai figli (17), R. Ieudà opina che riceve la fustigazione e non manda via più la madre (18), i Dottori insegnano che manda in libertà la madre, e non viene fustigato. Questa è la regola generale: Per qualunque trasgressione di un precetto negativo che può essere riparata con la esecuzione di un precetto affermativo, non si è colpe-

testimonianza e riferita dei più illustri viaggiatori. Tali norme sono alternate nel Codice mosaico assieme e tutte l'altre di umanità e di giustizia universale, ed ai precetti di *santificazione morale*, denominati *Mishparim*. Notisi che anche per queste come per quelle, si tratta in questo caso, di *una severità voluta e preventiva* d'intimorimento, a salvaguardia del popolo, contra degenerazione mistico-religiosa; in norme che, mentre mancano dall'uncanto, a differenza dei precetti morali, del freno spontaneo della morale naturale, della sferza dello scandalo, della reazione di vendetta e d'ambiente, sono d'altra parte — secondo il detto dei Dottori — più facilmente prese di mira dalla mala tentazione, dal fascino dell'esempio e della moda, dai motteggi dei fratelli pervertitori, e dalle derisioni dei popoli stranieri. Vedi *Rashì* su Gen. XXVI, 5, Es. XV, 26, Num. XIX, 2. - E. S.). (7) Al di là del tempo fissato. (8) Carne del sacrificio di ringraziamento rimasto fino al terzo giorno. (9) Chi fa una imitazione di queste sostanze per servirsene a proprio uso. (10) Dalle quali non si sa se furono fatte le necessarie prelevazioni. (11) Cioè una creatura completa. (12) I Dottori considerano creatura soltanto un essere vivente o una parte essenziale di esso. (13) Primizie già introdotte in Gerusalemme (Deut. XXVI, 1 e seg.). (14) Cortine dell'atrio del tabernacolo corrispondente all'atrio del Tempio. (15) Perchè non lo abbrucia. (16) Da un nido di uccelli. (17) E non manda in libertà la madre com'è prescritto. (18) Perchè il precetto è ormai già trasgredito. (19) Se però intanto

voli (19). **5.** Chi si fa un pelamentò (tonsura) sul capo (20), chi taglia in circolo l'estremità dei capelli del capo, chi guasta l'estremità della sua barba, e chi si fa una sola ferita per un morto, è colpevole. Chi si fa un taglio per cinque morti o cinque tagli per un solo morto, è colpevole per ogni singolo (21). Nel capo vi sono due punti angolari, l'uno di qua e l'altro di là (22); nella barba ve ne sono cinque: due di qua, due di là ed uno inferiormente (23). R. Eliezer opina: Se uno si taglia tutta la barba in una volta, è colpevole una volta sola. Non è colpevole fuorchè chi la taglia col rasoio. R. Eliezer dice: Anche se l'allontana con una tenaglia (24) o con una lima (?) (25), è colpevole. **6.** Chi fa su di sè una scrittura intagliata (26), (è colpevole). Se ha scritto ma non intagliato; oppure intagliato ma non scritto, non è colpevole, a meno che abbia scritto ed intagliato, e ciò con inchiostro, con minio, con qualsiasi cosa che lascia un segno (durevole). R. Simeone figlio di Ieudà a nome di R. Simeone insegna: Non è colpevole a meno che non scriva là il nome (27); conforme al testo che suona (28): E una scrittura intagliata non metterete in voi; io son il Signore (29). **7.** Un astemio (Nesireo), che andava bevendo vino tutto il giorno, non è colpevole che una volta sola. Se gli dicevano: Non bere, non bere; ed egli tuttavia beve, è colpevole per ogni singola volta (30). **8.** Se si rende colpevole per contatto con morti tutto il giorno, non

l'animale muore o s'egli l'ha già scannato, cosicchè non può più metterlo in libertà, riceve il castigo. (20) In segno di lutto per morte. (21) Per ogni singolo taglio e, rispettivamente, per ogni singolo morto. (22) Cioè alle due parti sulle tempie, e chi li taglia ambedue, è colpevole due volte. (23) Intorno alla esatta fissazione di questi punti le opinioni sono diverse. Chi taglia tutta la barba, è colpevole di fustigazione cinque volte. (24) Dal sir. tenaglia. (In un'altra lezione טְּנַאָלָה , probabilmente uno strumento depilatorio a forma di *pinzetta*. E. S.) dall'ebra. טְּנַאָלָה raccogliere, come le piante che si strappano a una a una dalla terra. (25) Dall'ar. طِنَان correre, uno strumento analogo al precedente, che corre rapidamente su e giù; forse dal gr. $\rho\acute{\iota}\nu\eta$ lima. I Dottori sono di opinione contraria, perchè questi non sono strumenti da taglio. (26) (Il cosiddetto *tatuaggio* (dalla voce haitiana (tatau») tutt'ora in pratica presso i selvaggi e i marinai, i galeotti, i discoli dei bassi-fondi, nelle metropoli occidentali. Al quale è tuttavia, come in antico e anche presso i selvaggi, ascritta una certa significazione simbolica religiosa e mistica impura, oltre ad una morbosa preoccupazione estetica o di moda, a un contrassegno misterioso di adepti, e ad orgoglio guerriero o di casta; o, in certe razze selvagge, a simbolo settario o *totemistico*, a *porte-bonheur* o talismano, a prova di pubertà subentrata, o di primo consumato omicidio. Vedi in proposito per i Noachiti degenerati nei secoli, le originali riproduzioni fotografiche, e il testo relativo alle stesse, nonchè l'osservazione generale introduttiva su questo oggetto, a p. 22 del 1° volume, del magistrale e recentissimo lavoro: *I Costumi del Mondo*, a cura di Walter Hutchinson, Milano, Società Editrice Libreria, 1915 - E. S.). (27) Di un idolo. (28) Lev. XIX, 28. (29) E non soffro presso a me il nome di altre divinità. (30) Per avere

è colpevole che una volta sola. Se gli dicevano: Non renderti impuro, non renderti impuro; ed egli tuttavia si rende impuro, è colpevole per ogni singola volta (31). Se si rade tutto il giorno, non è colpevole che una volta sola. Se gli dicevano: Non raderti, non raderti; ed egli tuttavia si rade, è colpevole per ogni singola volta. Se uno è vestito tutto il giorno di stoffe di *kilaim* (32), non è colpevole che una volta sola. Se gli dicevano: Non vestirtene, non vestirtene, ed egli si spoglia e torna a vestirsene, è colpevole per ogni singola volta (33). **9.** V'ha chi arandò un solco, si può rendere colpevole di trasgressione di otto precetti negativi. Chi ara cioè con un bue ed un asino (attaccati) assieme, che sono consacrati, prodotti mescolati nella vigna, nell'anno settimo, in giorno festivo, ed è sacerdote ed astemio, e il luogo è impuro (34). Hananià figlio di Hahhinai diceva: Egli potrebbe anche essere vestito con stoffe di lana e lino (35). Gli soggiunsero (i Dottori): Ciò non appartiene a questo nome (36). Egli obiettò loro: Anche l'essere astemio non appartiene a questo nome (37). **10.** Quanti colpi gli si danno? Quaranta meno uno, come sta scritto: « Nel numero quaranta » (38). R. Ieudà insegna: Riceve esattamente quaranta colpi. E dove riceve il colpo superfluo? (39). Tra le spalle. **11.** Gli si attribuiva soltanto un numero di colpi divisibile in tre parti

bevuto dopo ogni singola ammonizione. (31) Ogni volta che tocca un morto; tratta dell'astemio, Nesireo. (32) בְּגָדֵי קִלְיָיִם אוֹ שֵׁשֶׁטְיָיִם o בְּגָדֵי קִלְיָיִם e שֵׁשֶׁטְיָיִם abito di lana e lino. (Una delle promiscuità dei prodotti, assieme all'incrocio di razze animali, לֶמַח תְּרִיבִיעַ קִלְיָיִם, alla miscela dei semi nel terriccio, לֶמַח תְּרִיבִיעַ קִלְיָיִם, proibite dalla Torà quasi un incesto della materia, per qualche ragione mistica di *santità materiale*. V. Levitico, XIX, 19; Deuteronomio, XXII, 9, 11 - E. S.). (33) I Dottori lo considerano colpevole per ogni singola ammonizione, se fra l'una e l'altra avrebbe potuto spogliarsi e rivestirsi, anche se non l'ha fatto. (34) Dove sono sepolcri. (35) E questa sarebbe una nona trasgressione. (36) Cioè non commette questa prevaricazione arando. (37) E nemmeno l'essere sacerdote non ha che fare col'arare, ma soltanto coll'essere il luogo impuro; ma secondo i rabbini egli deve trovarsi nel luogo, per ararlo. (38) Essendo la divisione in versetti, posteriore, la tradizione univa l'ultimo vocabolo del versetto secondo, (Deut., Capo XXV), col primo del terzo versetto, spiegando: il numero confinante a quaranta. Forse perchè il testo impone assolutamente *non più*, ma non dice: e *non meno*, fu stabilito così, per l'eventualità che sbagliando di contare non avessero ad essere più di quaranta. Anche Flavio ha la tradizione di 39 colpi. (E il numero 39, sarebbe adunque a considerarsi come le giunte iniziali e successive alla giornata del Sabato e tante altre disposizioni consimili, un cosiddetto קְרִירָה o *riparo*, a garanzia della scrupolosa osservanza dei precetti, e a tranquillità di coscienza nell'osservante, istituito dai Rabbini, sulla scorta della Tradizione. E. S.). (39) Con la parola superfluo, ammette anche lui la tradizione che i colpi fossero trentanove soltanto; ma non voleva mutare la parola della Scrittura. Secondo il Talmud, l'opinione di R. Ieudà è dedotta

(eguali) (40). Se gli si è attribuito che egli possa sopportare quaranta colpi (41), e dopo avergliene dato un certo numero, si dice che non potrà sopportarne quaranta, va (subito) libero (42). Se si è supposto che ne possa sopportarne diciotto, e dopo averli ricevuti, si dice che avrebbe potuto sopportarne quaranta, va libero (43). Se ha commesso una colpa che implica la prevaricazione di due precetti negativi, e fu fatto per ambedue un solo apprezzamento (44), riceve le percosse (45) e poi va libero; altrimenti (46) viene flagellato, poi guarisce e quindi viene flagellato di nuovo. **12.** In quel modo si compie la flagellazione? Gli si legano ambe le mani ad una colonna di qua e di là e il servo della comunione lo afferra per i vestiti, se si strappano, si strappino; se si lacerano, si lacerino; finchè gli denuda il cuore (47). Dietro a lui è collocata una pietra, su cui monta il servo della comunione (48) con una striscia di pelle di vitello in mano; una striscia piegata in due e le due piegate in quattro (49); e due altre striscie (50) salivano e scendevano in essa (51). **13.** Il manico era lungo un palmo (53) e «la striscia (54) era larga pure un palmo, la sua cima arrivava fino al ventre (55); gli dava un terzo dei colpi davanti (56) e due terzi da dietro (57); non lo batteva nè ritto, nè seduto, ma curvo (58); perchè sta scritto (59): «E il giudice lo farà buttar giù». Il battitore lo flagellava con una mano, con tutta la sua forza (60). **14.** Il (giudice) lettore (61) leggeva: «Se tu non osserverai (il tuo dovere) di esercitare, ecc., ecc.,» il Signore renderà distinte le tue battiture e le battiture, ecc.», e poi tornava a capo del verso. E osserverete le parole di questo patto», ecc. (62). «Ed Egli è pietoso, fa

da Zaccaria XIII, 6. (40) Prima di flagellare il colpevole, i giudici facevano un apprezzamento intorno al numero dei colpi ch'egli, per la sua forza fisica, poteva sopportare: se gli si attribuivano venti colpi, gliene davano diciotto. (41) Meno uno. (42) Non gliene danno altri. (43) Pronunciata, si poteva bensì diminuire, ma non già aumentare la pena. (44) Ciò può avvenire solo nel caso in cui egli possa sopportare almeno 42 colpi, in guisa da riceverne almeno tre per la seconda prevaricazione. (45) Nel numero fissato. (46) Se l'apprezzamento si limita ad una fustigazione sola. (47) La regione del cuore, cioè il petto, su cui veniva colpito. (48) Affinchè dall'alto possa flagellare con forza. (49) Sicchè riusciva una striscia quadrupla. (50) Di pelle di asino. (51) Le striscie di pelle di vitello avevano dei fori longitudinali in cui entravano le striscie di pelle di asino, in guisa da formare una specie di cucitura. (52) Del flagello. (53) A cui era attaccato il flagello. (54) Pendente. (55) La si poteva allungare e raccorciare in guisa che battendo di traverso sulla schiena del delinquente, gli toccasse fino al ventre. (56) Sul petto. (57) Sulla schiena, metà su ogni spalla. (58) Sulla colonna. (59) Deut. XXV, 2. (60) Perchè dice מִכָּה רִבְּבָה. (61) Il più anziano leggeva i versi biblici, un secondo giudice contava i colpi, il terzo comandava ogni volta: colpisci. (62) Deut. XXVIII, 59; XXIX,

espiare, espia la colpa » (63), ecc., quindi tornava da capo. Se moriva sotto la sua mano (64), egli era assolto. Se avesse aggiunto un solo colpo (65) e quei morisse, egli (66) va in esilio per cagion sua. Se (nel patema) si è reso immondo per evacuazione dall'intestino o dalla vescica, va assolto (66). R. Ieudà dice: L'uomo dall'intestino, la donna dalla vescica. **15.** Tutti i meritevoli della pena d'estinzione che subirono la flagellazione, sono così liberati dalla estinzione (67), come dice il testo (68): « E sarebbe avvilito il tuo fratello davanti ai tuoi occhi », dopo essere stato flagellato, egli è come tuo fratello; così insegna R. Hananià figlio di Gamliel: Se taluno che commette un delitto, egli si toglie per esso la vita; se uno adunque compie una buona azione, quanto mai più gli dev'essere accordata per essa la vita (69)! R. Simeone diceva: Dallo stesso passo si può imparare questo: Il testo dice (70): E saranno distrutte le persone che ciò fanno, da mezzo al loro popolo; e dice altrove il testo (71): Che l'uomo li farà, acciocchè ei viva per essi; dunque a chi se ne sta e non commette una prevaricazione, viene concesso un premio come a quegli che ha eseguito un precetto. R. Simeone figlio di Rabbi diceva: Vi è un testo che suona (72): Sii ben forte (guardati bene) di non mangiar sangue, perchè il sangue è la vita, ecc.; se già per il sangue di cui l'anima dell'uomo sente schifo, chi se ne astiene riceve premio (73); per il furto e i connubi abominevoli, nei quali l'anima dell'uomo sente piacere e desiderio, chi se ne astiene, tanto più, dunque, acquisterà merito a sè, ai suoi successori, fino alla fine di tutte le generazioni! **16.** R. Hananià figlio di Akashià insegna: Il Santo benedetto Egli sia, volle dar mezzo ad Israele di acquistarsi merito; perciò impartì loro molti insegnamenti e precetti, conforme al testo che suona (74): Iddio volle per la virtù di lui, (75) rendere la Legge grande ed eccelsa.

8. (63) Salt. LXXVIII, 38. Ognuno di questi tre versetti consta di tredici parole, sicchè per ogni parola si applicava un colpo. L'aggiunta di questi due versi è una interpolazione posteriore; qui non regge il tornare da capo, se per ogni parola si dava un colpo. (64) Del flagellatore. (65) Per errore. (66) Il flagellatore. (67) Se alla punizione va unito il più sincero pentimento, e la giusta riparazione. (68) Deut. XXV, 3. (69) Perchè la misura del premio come si disse al Cap. I, nota 35, è sempre più abbondante che la misura del castigo. (70) Levit. XVIII, 29. (71) Lev. XVIII, 5. (72) Deut. XII, 23. (73) Come dice dopo; affinchè sia bene per te e per i tuoi figliuoli. (74) Isaia XLIII, 21. (75) Del suo servo ricordato antecedentemente, cioè di Israele. Affinchè gl'Israeliti si rendessero meritevoli della beatitudine eterna, Dio volle offrir loro numerosissimi doveri da compiere.